

# FOLIA FLUCTUANTIA

*fogli... come... foglie*  
*frammenti, momenti, pensieri, racconti*

anno VI, n° 8, AGOSTO 2011

Chi ha visto una verità non può esserle infedele  
(Franco Fortini, 1991)

**FOLIA FLUCTUANTIA  
OFFICINALIA ET PARASITOLOGICA**

*“res naturalia et humana”*

**Responsabile: Daniele Crotti**

**Vocabolo La Madonna o Barileto  
Str. Com. per Pilonico Paterno 4  
06134 Perugia**

**[daniele.nene@email.it](mailto:daniele.nene@email.it)**

**075 602372  
329 7336375**

**Un momento** (di Pasquale Bossa)

Che pace che mi reca  
il tuo respiro,  
quando mi giaci accanto,  
dopo l'ebbrezza.  
Che carezza  
è la luce del tuo sguardo,  
quando sollevi  
di sotto in su  
le palpebre sottili  
come ali di farfalla.  
Batte piano il tuo cuore  
di contro al mio  
e s'acquieta,  
per un momento,  
il sottile tormento  
della vita.

## **Il gelso**

Gli alpini del Garda mi dissero che erano morari

Giunti alla classe terza la maestra Elisa, che l'autunno precedente aveva voluto che ogni scolaro arrivasse a scuola con un diverso ramoscello d'albero, alla fine del maggio 1929 ci portò dei bozzoli dalla pianura. Ci spiegò che dentro ognuno c'era una farfalla che prima era bruco e prima ancora piccolo ovetto che, dischiuso al tempo che i gelsi mettono le foglie, mangiando queste era mutato e cresciuto fino a costruirsi intorno la sua casa di fili di seta. Ma qui in montagna non avevamo né gelsi né filugelli né, quindi, bachicoltura, e aspettammo con curiosità di veder uscire il *bombice del gelso* dal bozzolo che la nostra maestra aveva posato tra i doppi vetri della finestra al sole.

Per vedere i primi gelsi, ma senza distinguerle ancora dagli altri alberi, dovetti aspettare qualche anno, e fu verso Bassano quando ancora la bachicoltura era in pieno sviluppo e gli alberi di gelso rispettati e protetti da una legge apposita del 1937 che ne vietava l'abbattimento. Nel 1941, con altra legge, si precisò che i prefetti avevano facoltà di vietare anche il capitozzamento e la potatura invernale «di piante di gelso i cui rami non abbiano raggiunto i tre anni di età, consentendo solo la rimondatura e la spuntatura a sfogliatura eseguita. Possono altresì vietare che la foglia di gelso sia utilizzata per scopi diversi dall'allevamento del baco da seta...» Altre cose indicava ancora questa legge a protezione dei gelsi. Poi, con gli anni, la bachicoltura morì, si chiusero le filande e si dimenticarono anche le canzoni della filandaie (che ora sono oggetto di ricerca antropologica). Quasi tutti gelsi sparirono dalle nostre campagne perché la seta veniva importata dall'Oriente come nei tempi lontani. Ora, da qualche anno, qui nel Veneto che per secoli era stato il luogo di maggior produzione, si riparla di gelsi, di filugelli e di seta; solo che sono sorti altri problemi di origine genetica in merito al *bombice del gelso*. E poi bisognerebbe reimpiantare i filari di gelsi come erano un tempo, perché pochi ne sono rimasti a segnare le cavedagne tra campo e campo. (In questi giorni un amico scultore va lungo i margini dei coltivi in cerca di vecchi ↓

↓(segue da pagina 1)

ceppi di moraro che poi porta nel suo studio dove li lavora al fine di mettere in luce le forme e le qualità del legno variegato, inserisce in essi ciottoli di fiume levigati dai millenni e metalli preziosi creando così opere d'arte che hanno il mistero della creazione).

Se anche il gelso non è albero della mia terra montana, mi è caro per un particolare ricordo che risale alla tarda primavera del 1941. In quell'anno, con la resa della Grecia, avevamo finito di penare freddo e fame tra le più alte montagne dell'Albania dove la tormenta non dava mai requie. Scendemmo giù da lì a ricalpestare l'erba novella dopo mesi di neve e un giorno di giugno, con grande caldo, andando giù alle rive del fiume Devoli per lavarmi e rinfrescarmi dalla rogna e dai pidocchi, mi imbattei in alcuni alberi grandi e forse antichi che tra i rami portavano frutti che per la forma mi ricordavano i lamponi. Il mio istinto mi disse di mangiarli e subito mi piacquero per il loro dolce non stucchevole ma piuttosto acquoso. Ce n'erano di bianchi, di rosa, di rossi quasi viola e questi mi lasciavano il loro colore sulle dita e attorno alla bocca. Gli alpini del Garda mi dissero che erano «morari» e mi venne da pensare che forse erano stati impiantati al tempo della Repubblica di Venezia quando questa aveva il commercio mondiale della seta, dopo che un frate aveva portato dall'Estremo Oriente le uova del filugello dentro una canna di bambù che gli faceva da bastone. (Anche questo ce lo aveva raccontato la maestra Elisa).

Ma stando a Procopio furono due monaci che nell'anno 551 portarono a Costantinopoli i primi bachi da seta; Teofane di Bisanzio dice invece che fu un persiano, al tempo dell'imperatore Giustiniano, a contrabbandare il seme dal paese dei Serii, dentro la cavità di un bastone.

Il gelso, *Morus alba* L., appartiene alla famiglia delle *Moracee*, di cui fa parte pure il fico, e la caratteristica di questa pianta è un lattice che viene secreto come difesa a ferite o lesioni per evitare la penetrazione di parassiti nel loro organismo. Al genere *Morus* appartengono dodici specie distribuite nelle zone temperate del nostro emisfero. Il gelso è albero di media grandezza, ma può arrivare anche a venti metri e vivere qualche secolo; ha una corona espansa e densa; la corteccia, quando è giovane, è grigia, poi si incupisce tendendo al bruno e si fessura nel senso della lunghezza; i rami sono lisci e glabri. Le preziose foglie che attraverso il filugello ci danno la seta, sono alterne quasi contrapposte, con breve picciolo scanalato; a volte hanno forma di cuore altre trilobata, con i margini seghettati irregolarmente, acute agli apici; il loro colore è di un bel verde chiaro. Fiorisce in aprile-maggio e lo stesso soggetto porta fiori maschili e femminili in amenti pedunculati. I frutti originati dalla inflorescenza sono lunghi un paio di centimetri, di colore avorio, o bianco-rosato, o rosso vivo e cupo; il loro sapore risulta dolce ancora prima della maturazione. Il *Morus alba*, la cui terra d'origine è la Cina, è giunto in Europa in antichissima data; la sua coltivazione si è poi estesa fin dove era possibile, seguendo lo sviluppo dell'industria →

della seta.

Il *Morus nigra* L., o moro, viene un po' più grande del gelso e ha l'aspetto più rustico e robusto; il fogliame è più denso, il picciolo delle foglie più corto, queste sono anche più grandi e la pagina inferiore è coperta da una peluria simile a feltro. La sua patria d'origine è l'Asia Minore e veniva coltivato per i suoi frutti che fermentati davano un vino leggero e, distillati, un'ottima grappa.

Secondo Ovidio, che nelle sue *Metamorfosi* lo collega alla leggenda di Piramo e Tisbe, un gelso moro ombrava la tomba di Nino fondatore di Ninive. Questa usanza di piantare alberi sulle tombe si manifestava nei popoli antichi perché sapevano che il corpo disciolto e decomposto in umori veniva assorbito dalle radici e che la materia si sarebbe vivificata negli alberi continuando così, per anni e per secoli, a testimoniare l'affetto e la memoria ai posteri.

Il gelso era da Plinio considerato «Albero sapientissimo» perché è l'ultimo a sbocciare e il primo a maturare la frutta; in questo modo evita i dannosi effetti del freddo intempestivo e i frutti restano poi a lungo sui rami. Pare anche che le donne romane e greche con il succo di questi frutti si tingessero le guance.

Mario Rigoni Stern, *Arboreto salvatico*, 1991

## NATURA

(e scusate il ritardo)

SEGUITE LE ALI DELLE FARFALLE, TROVERETE LA BUDDLEIA. Così recitava un breve articolo letto su il *Venerdì* di *la Repubblica* lo scorso maggio.

La Buddleia è un fiore, blu o rosa (viene dalla 'solita' Cina), oppure gialla (d'origine abissina!), che "d'estate, quando più mancano i colori, si riempie di fiorellini giallo-arancio riuniti a pannocchia, molto appetitosi per le farfalle".

Tal Antonella Fornai, cito l'articolo, ha inserito... un gruppo di piante (si sta parlando di una mostra, *Floracult*, tenuta a metà maggio) capaci di attrarre e nutrire le farfalle: oltre alle diverse buddleie, ci sono la valeriana rossa, l'eliotropio, il finocchio selvatico, la carota selvatica (quale sarà, mi domando?), la *Lavandula spica* e la *Verbena bonariensis* (nome 'bello' e 'bonario'...).

Una vera tradizione non è testimonianza di un  
passato remoto;  
è una forza viva che anima e alimenta il presente.

Igor Stravinskij

## Farfalle

Il ricordo risale a tanti anni fa. Avrò avuto 6 o 7 anni. Siamo perciò nella prima metà degli anni cinquanta. Allora abitavamo ancora in Via Donegani, al I piano di una palazzina a due piani e quattro appartamenti, del tutto simili. Sotto il piano terra, che serviva per il ricovero di biciclette o altro, vi erano le cantine; vi si accedeva da una scala che scendeva sino a un piccolo vano da cui si diramavano due corridoi con altrettante cantine per ciascun corridoio. Allora la stufa che era posta nella cucina dell'appartamento andava a carbone; l'ampiezza di ogni cantina era pertanto studiata anche per il deposito di questo combustibile per le quattro famiglie che abitavano la palazzina (squadrata, molto semplice ed essenziale, con tetto ricoperto da tegole portoghesi). Al piano rialzato vi erano i primi due appartamenti, e gli altri due, sempre simmetrici, erano posti al secondo piano. Una scala gradinata portava alla soffitta, un unico grande ambiente sottotetto, di cui ogni famiglia aveva a disposizione la sua quarta parte.

La casa era circondata da spazi verdi ben delineati, a loro volta chiusi da siepi curate e assai profumate a primavera. Lo spazio di terra a disposizione di ogni famiglia era variamente utilizzato: orto, giardino, pergolati, prato. Noi si aveva un po' di tutto, variato nel corso degli anni. L'appartamento di fronte al nostro sul pianerottolo al secondo piano era allora abitata dalla famiglia di Arnaldo, mio coetaneo, compagno di giochi di infanzia, compagno di giochi nell'adolescenza, seppur già trasferitosi a Milano con la sorella più giovane e i due genitori, e amico negli anni a venire, seppur assai di rado, negli anni della maturità e della mezza età, ci si vedeva; egli si sposò con una collega di università e andò a abitare a Ferrara. Ogni due o tre anni poteva capitare di sentirsi al telefono, ogni 5 o 6 anni o forse più poteva capitare che io passassi a Ferrara e fossi suo ospite, così come poteva succedere che Arnaldo da solo o con Teresa capitasse a Perugia e fosse mio ospite (durante il decennio che ho vissuto altrove non credo che ci sia mai visti o sentiti; ma l'amicizia della giovanissima età restò tale e quando ci si incontrava era come se ci fosse salutati pochi giorni o poche settimane prima). Non credo di sapere molto della sua vita vissuta, né credo che lui abbia potuto sapere della mia. In ogni caso quando ci si vedeva, faceva piacere ad entrambi. L'ultima volta che venne a Perugia fu credo agli inizi di questo secolo, con due sue figlie (era padre di tre femmine e di un maschio), nel periodo della raccolta delle olive cui partecipò con entusiasmo mentre le figliole si stupivano della bruttura della festa commerciale nota ai più come 'Umbriachocolate', su in città, che erano venute per curiosità a visitare. L'ultima volta che fui suo ospite dovrebbe essere stato a metà del primo decennio del secolo in corso: andai con Marco che aveva una gara di 'fioretto' e dormimmo una notte da lui.

(SEGUE A LATO →)

Un pio di anni dopo ricevetti la mesta telefonata della moglie Teresa che mi annunciò che poche settimane prima Arnaldo ci aveva lasciato; la rottura di un aneurisma aortico, a quanto capii, lo portò via improvvisamente dai suoi cari e da questo mondo terreno. Allora, il pezzo di terra a disposizione della famiglia di Arnaldo era completamente incolto. Un albero di cachi all'ingresso (ma non esistevano cancelli o inferriate o altri sistemi coercitivi di salvaguarda della proprietà privata, là e allora) e tutto il resto era un campo, quattrocento metri quadrati circa di terreno incolto, solo erbe e fiori di campo, a seconda delle stagioni.

Ebbene io rammento una giornata di agosto, una giornata soleggiata e calda, in cui l'erba incolta del campo della famiglia di Arnaldo, ove spesso io e lui si giocava a palla o ad altro, era completamente ravvivata e ricoperta dal suolo a parecchi metri d'altezza (oltre la siepe un filare di pioppi fiancheggiava la strada allora ancora non asfaltata che portava a nord verso Cogliate e a sud verso la 'Fabbrica', nel Comune di Cesano Maderno, ove lavoravano i nostri padri) da miriade di colori volanti, fluttuanti e silenziosi: erano farfalle, farfalle, farfalle.

Sono passati più di cinquant'anni e sono ora salito a Colfiorito, l'altopiano tra Umbria e Marche, che tanto ci ha raccontato e ci può raccontare. E' estate, e numerose sono le specie delle piante nutrici dei bruchi da cui emergeranno gli adulti alati che saranno le farfalle, che voleranno un sol giorno, le più, più giorni poche altre. E tanti sono pure qui i colori, le dimensioni, le caratteristiche, le bizzarrie di questi strani insetti, i lepidotteri, che da 'vermi', i bruchi, schiuderanno a variopinte figure alate volanti, gradevoli e delicate, le farfalle: *Nymphalidae*, *Pieridae*, *Hesperiidae*, *Papilionidae*, *Lycaenidae* le famiglie qui presenti. E ai tanti generi corrisponderanno tantissime specie, all'interno delle famiglie citate: *Aglais species* (*A. urticae* e altre), *Inachis io*, *Vanessa species* (*V. cardui* su tutte), *Polygonia* sp., *Boloria* sp., *Issoria* sp., *Limentis* sp., *Melitaea trivia* ed altre, *Euphydryas* sp., *Brenthis daphne*, *Brintesia circe*, *Melanargia* spp. (*M. galathea* e altre), *Pararge* sp., *Hipparchia* sp., *Maniola* sp., *Lasiommata* spp., *Coenonympha arcania* ed altre; e poi *Pieris rapae* e tante altre, *Anthocharis cardamines* (con le ali barrate in arancione i maschi), *Euchloe ausonia*, *Pontia edusa*, *Leptidea* sp., *Aporia crataegi* (chiara chiara quasi trasparente nelle quattro ali), *Gonepteryx rhamni*, *Colias crocea* ed altre; ancora: *Carcharodus*, *Erynnis*, *Thymelicus* e *Ochlodes sylvanus*; *Papilio machaon* (il macaone, la 'farfalla diurna di color giallo venato di nero con una macchia rossa forma di occhio sulle ali posteriori'), *Zerynthia polyxena* e *Iphiclydes podalirius*; tra l'ultima delle famiglie citate ecco *Polyommatus* spp. (*P. virgilia* ed altre specie), *Lycaena tityrus*, *Plebeius agestis*, *Satyrium acaciae*, *Glaucoopsyche* sp., *Callophrys rubi*, *Cupido* spp, *Neozephyrus quercus*.

(SEGUE PAGINA 4, COLONNA SINISTRA)

Le farfalle appartengono con le falene all'ordine dei lepidotteri, così definiti perché insetti con 'ali ricoperte di squame' (l'etimologia è dal greco antico); le farfalle, leggo, hanno antenne terminanti in un ingrossamento a forma di clava, le falene hanno antenne prive di apici clavati. Il ciclo vitale di questi insetti 'olometaboli' (ovvero con metamorfosi completa) comprende 4 stadi, morfologicamente ben distinti, che si susseguono nel tempo: uovo, larva (o bruco, il nostro 'vermetto'), crisalide (o pupa) e immagine (o adulto); bello il nome immagine dato a questi insetti nel loro stadio di adulto *fluttuante nell'aere*: forse perché è un'immagine che ti cattura un sol giorno e poi svanisce?

*Daniele Crotti, Aprile 2011*

## LA CASA DELLE FARFALLE

lo sapevate che....

**Nel cuore del Friuli, a Bordano, vicino Venzone, in provincia di Udine, verso la Carnia, tra le 'spettacolari montagne che preludono le Alpi' sorgono i 'giardini tropicali' della Casa delle Farfalle?**

Per saperne di più:

<http://www.mauroarc.it/casafarfalle/>

### Leishmaniosi canina e Leishmaniasi umana

Come ogni anno, coi primi caldi, si torna a parlare di leishmaniosi canina. Così ne 'la Repubblica' del 7 giugno scorso. Nell'articolo, 'complice' il buon Gradoni dell'ISS, di accenna ad una mappa in diretta per i focolai d'infezione.

La 'LeishMap' dell'ISS sulla diffusione della Leishmaniosi canina (così la chiamano i veterinari) in Italia indica percentuali alte (oltre il 25%) in gran parte delle province della Sicilia, Sardegna, Calabria, Puglia [mi par strano non aver accennato a Campania, e, forse, a Liguria]. L'articolo si sofferma soprattutto sui metodi preventivi per il cane, per i cani (i gatti ne sono praticamente indenni), accennando a collari o fialette da applicare all'animale nei modi e nei tempi corretti. Scrive Gradoni: «la leishmaniosi, ad eccezione dell'Australia, è presente in tutte le zone temperate e subtropicali dei diversi continenti; l'area mediterranea è particolarmente colpita. In Italia, come in altri paesi negli ultimi anni l'infezione si è estesa in territori non costieri e al settentrione con aumentato rischio per l'uomo, anche se i 150-200 casi l'anno di Leishmaniasi umana si →

## Farfalla

(da 'loZingarelli 2011')

[eti. Incerta \* av. 1300] s. f.:

**1** Nome comune degli insetti dell'ordine dei Lepidotteri/ *F. diurna*, attiva nelle ore di luce / *F. notturna*, attiva solo durante la notte / *F. crepuscolare*, attiva al calar della sera /... / *L'angelica f.*, l'anima umana /... **2** (*fig*) ... **3** (*fig.*, *scherz.*) Biglietto o comunicazione scritta in genere, spec. se poco gradita / ...

RICETTA DI CUCINA:

### *Farfalle con gamberetti, zucchini e basilico*

[la ricetta è quella proposta dalla 'casa Barilla', le cui farfalle se integrali, sono altrettanto gustose di quelle della FiberPasta o della Misura, col vantaggio che sono più economiche]

Ingredienti:

350 g di Farfalle Integrali  
150 g di gamberetti  
150 g di zucchini  
40 g di basilico  
30 g di porro  
5 cucchiaini di olio extravergine d'oliva  
{io uso quello di Pilonico P.no del Voc. Barileto}  
Sale e pepe q. b.

Preparazione:

fate soffriggere il porro tritato in una padella con l'olio e aggiungete 2 cucchiaini di acqua. Lasciate cuocere fino a evaporazione dell'acqua, quindi unite i gamberetti privati del guscio e tagliati nel senso della lunghezza. Cuocete per 3 m. Tagliate le zucchini al *la julienne* \*, unitele al porro e ai gamberetti e scottate per 2 m, aggiungendo sale e pepe a vostro gusto. Cuocete in acqua bollente salata, scolate al dente e unite alla salsa. Fate saltare il tutto in padella e servite guarnendo con un trito di basilico.

\*julienne: riporta 'loZingarelli 2011' che 'alla julienne' è detto di alimenti, spec. verdure, tagliati a sottili strisce o bastoncini, e dei piatti preparati con tali alimenti (non si sa per quale ragione abbia preso questo nome, dice sempre il vocabolario; ed in effetti a me questo nome proprio non piace. Preferisco il termini 'a listerelle').

mantengono stabili». Seguono utili dati epidemiologici e modalità di profilassi, raccomandate dal Michele Maroli: "prodotti a base di deltametrina e permetrina. La migliore si pratica con il collare a lento rilascio o con le pipette spot-on".

[vai a pagina 13]

# Farfalle in musica

Farfalle delicate  
farfalle colorate  
farfalle bianche e gialle.  
Sono i fiori del cielo  
sono le stelle dei prati  
fra corolle e pistilli  
di mimose e lillà.

Le farfalle le le farfalle le  
le farfalle le le farfalle le.

Con il canto del gallo  
si risvegliano a mille  
con il canto del grillo  
se ne vanno a dormire.

Le farfalle le le farfalle le  
le farfalle le le farfalle le.

Farfalle silenziose  
farfalle misteriose,  
farfalle luminose.  
Sono i portafortuna  
di chi sogna l'amor  
sotto il chiaro di luna  
nelle notti d'està.

Le farfalle le le farfalle le  
le farfalle le le farfalle le.

Sono mille fiammelle  
lampadine volanti  
fanno luce agli amanti  
là nell'oscurità.

Le farfalle le le farfalle le  
le farfalle le le farfalle le.

*Domenico Modugno*



## LA CASA DELLE FARFALLE

(Canzone: parole musica di *Roberto Vecchioni*)

Alla fine della notte  
di ogni guerra in ogni tempo  
c'è una casa di farfalle  
in mezzo al vento.

C'è una casa che ho sognato  
proprio quando mi han colpito  
e mi sono detto:  
"tutto qui il dolore?"

Ma ora sento un gran caldo  
e un grande gelo,  
e chissà perché  
mi brucia tutto il cuore.

Fammi ritornare a casa mia,  
Madre, non ricordo più la via,  
fammi ritornare in tempo per Natale,  
in tempo per raccogliere le viole;  
fammi ritornare a casa mia.  
Madre non ricordo più dove sia:  
fammi ritornare in tempo per giocare  
perché sono stanco di sparare.

Questa stanza è così scura,  
questa stanza è così nera;  
non dovrebbe perché fuori è primavera...  
E anche ti sei così strana  
che ti riconosco appena,  
così bianca, così giovane e lontana:

ma la mano, quella,  
non me la lasciare;  
non lo so chi sei,  
ma fammi ritornare...

Fammi ritornare a casa mia,  
Madre, non ricordo più la via,  
fammi ritornare per una carezza,  
il tempo di baciare la mia ragazza;  
fammi ritornare a casa mia,  
Madre non ricordo più dove sia,  
fammi ritornare fin che batte il cuore,  
fin che ho ancora il tempo di pensare amore;  
fammi ritornare a casa mia,  
Madre, non ricordo più la via,  
fammi ritornare in tempo per Natale  
che ho tante cose in mente da regalare,  
fammi ritornare a casa mia,  
Madre, non ricordo più dove sia,  
fammi ritornare fin che batte il cuore,  
fin che ho ancora tempo di pensare amore.

→ → →

Alla fine della notte  
nei colori del silenzio,  
c'è una casa di farfalle  
in mezzo al vento.

## Da MURALE, di M Darwish, poeta palestinese

(VIII parte che continua dai numeri precedenti)

E io voglio vivere...  
Ho da fare sul ponte della nave.  
Non per sottrarre un uccello alla nostra fame  
o al mal di mare, ma per assistere al diluvio da vicino:  
e poi? Cosa ne fanno gli scampati dell'antica terra?  
Ricominciano la storia? Qual'è l'inizio?  
Quale la fine? Nessun morto è tornato per dirci la verità...

O morte, aspettami fuori dalla terra,  
aspettami nelle tue contrade finché non conclude  
una fugace conversazione con ciò che resta della mia vita  
vicino alla tua tenda, aspettami finché non concludo  
la lettura di Tarafa ibn al-'Abd.  
Gli esistenzialisti mi stimolano ad assaporare ogni istante  
libertà, giustizia e vino degli dèi...  
E allora, o morte! Aspetta finché non concludo  
i preparativi per le esequie nella fragile primavera  
dove sono nato, dove proibirò ai predicatori  
di ripetere ciò che han già detto sul Paese triste  
e sulla tenacia dei fichi e degli olivi dinanzi  
al tempo e al suo esercito.

Dirò: versatemi nella lettera *nûn*, dove la mia anima berrà  
la sura del Misericordioso. E al mio fianco  
marciate silenziosi sulle tracce degli avi  
alla cadenza del flauto nella mia eternità.  
Non mettete viole sulla mia tomba,  
sono i fiori degli sgomenti, ricordano ai defunti la morte  
prematura dell'amore.  
Mettete sulla mia bara sette spighe verdi, se ne trovate,  
e qualche papavero, se ne trovate.  
Altrimenti, lasciate le rose di chiesa alle chiese e alle  
spose.

O morte, aspetta! che preparo la valigia:  
spazzolino da denti, saponetta,  
rasoio, acqua di colonia e i vestiti.  
E' mite il clima, laggiù?  
Varia nella bianca eternità  
o rimane uguale in autunno e in inverno?  
Basterà un solo libro per passare il tempo nel non-tempo  
o avrò bisogno di una biblioteca? E in che lingua si  
conversa, laggiù? Dialetto per tutti o arabo classico?

[segue pagina successiva, colonna destra]

## **FARFALLE, biologia e morfologia di questi lepidotteri**

[dalla 'Guida dei lepidotteri del Parco Regionale di Colfiorito', a cura di P. Salomone, A. Brusaferrò, S. Marinsalti, E. Insom]

L'intero ciclo dei lepidotteri, nella fattispecie le farfalle, a seconda della specie, può ripetersi più volte nello stesso anno dando origine a più *generazioni*: 1- uovo, 2- larva, 3- crisalide, 4- immagine.

L'**uovo** è costituito da un rivestimento esterno, detto *corion* che racchiude e protegge l'embrione in via di sviluppo. Può presentare forme differenti a seconda della specie: sferoidale, cilindrica, ovoidale o discoidale. Anche le modalità di ovo deposizione variano a seconda della specie, ma, generalmente, vengono deposte con cura sopra una pianta detta *matrice* perché costituisce l'alimento della larva che nascerà dall'uovo.

La **larva** corrisponde allo stadio dedicato esclusivamente alla crescita dimensionale dell'individuo la cui attività principale è quella di nutrirsi. A questo scopo ha un apparato boccale di tipo masticatore, dotato di robuste mandibole, mediante il quale il bruco tritura le piante più tenere delle piante fanerogame. A differenza degli adulti che si nutrono di nettare ed altri liquidi zuccherini, le larve sono fitofaghe e, a seconda della specie, possono essere *olifaghe* o *polifaghe* nel caso si nutrano rispettivamente di una o più piante.

La **crisalide** rappresenta lo stadio di apparente quiescenza del ciclo vitale di un lepidottero poiché è caratterizzato da immobilità, mentre i suoi tessuti si rimangono portando a significative trasformazioni sia internamente che esternamente. Da questo stadio emergerà l'**immagine**, l'adulto alato.

Come tutti gli insetti i lepidotteri presentano il corpo suddiviso in *capo*, *torace* e *addome*.

Il capo mostra due grandi occhi composti e un particolare apparato boccale di tipo succhiatore, esclusivo dell'ordine, costituito da una *spiritromba*: un lungo tubo cavo simile ad una proboscide utilizzato dagli adulti per suggerire il nettare dai fiori.

Il torace si suddivide in protorace, mesotorace e metatorace; ciascuno porta un paio di zampe, mentre le ali sono presenti solo negli ultimi due segmenti toracici.

L'addome è costituito da dieci segmenti di cui soltanto i primi otto sono liberi, mentre gli ultimi due recano le aperture genitali

NB: vi risparmio nomenclatura delle specie, periodo di volo, e piante nutrici del bruco.

CONTENTI?

[segue da pagina precedente]

... O morte, aspetta, o morte,  
finché a primavera non riacquisterò lucidità di mente  
e salute, sii una cacciatrice leale  
che non uccide le gazzelle accanto alla fonte.  
Che il rapporto tra noi sia amichevole e sincero: a te,  
ciò che ti aspetta della mia vita quando sarà colma...  
E a me, da te, la contemplazione degli astri:  
nessuno è morto del tutto. Quelle sono anime  
che han cambiato forma e residenza.  
O morte! O ombra mia  
che mi guiderai, terza dei due,  
colore dell'incertezza nello smeraldo e nel topazio,  
sangue di pavone, cecchina del cuore  
del lupo, malattia dell'immaginazione! Siediti!  
Posa gli arnesi da caccia  
sotto la mia finestra e appendi alla porta di casa  
il tuo pesante mazzo di chiavi! O potente,  
non scrutarmi le vene per spiare il mio ultimo punto  
debole. Sei più potente  
del sistema sanitario, più potente del mio apparato  
respiratorio, più potente del corroborante miele  
e non hai bisogno – per uccidermi – della mia malattia.  
Sii dunque più nobile degli insetti. Sii te stessa,  
diafana, messaggio visibile all'invisibile.  
Sii come l'amore, tempesta sugli alberi, e non  
sederti sulle soglie come un mendicante o un esattore.  
Non fare il vigile di strada.  
Sii forte, lucido acciaio, e levati la maschera delle  
volpi.  
Sii cavalleresca, splendente, dai colpi perfetti.  
Di quel che ti pare:  
«Di significato in significato,  
io giungo. La vita è fluida,  
io la condenso e la definisco con il mio potere e la mia  
bilancia... ».  
O morte, siediti e aspetta.  
Prendi un bicchiere di vino e non trattare.  
Una come te non tratta con nessuno,  
uno come me non si oppone alla serva dell'invisibile.  
Prendi fiato... forse sei sposata da questo giorno  
di guerra astrale. Chi sono io perché tu mi faccia visita?  
Hai tempo di esplorare il mio poema? No. Non è affar  
tuo.  
Tu sei responsabile della parte d'argilla  
dell'uomo, non delle sue opere o delle sue parole.  
O morte, ti hanno sconfitta tutte le arti.  
Ti hanno sconfitta i canti della Mesopotamia,  
l'obelisco dell'Egizio, le tome dei Faraoni,  
le incisioni sulla pietra di un tempio ti hanno sconfitta,  
hanno vinto, ed è sfuggita ai tuoi tranelli  
l'eternità...  
e allora fa' di noi, fa' di te ciò che vuoi.

[segue sul numero di settembre]

## LEPIDOTTERI (*Lepidoptera*)

### A proposito di ENTOMOLOGIA MEDICA

Note di patologie parassitarie e non strettamente tali causate o potenzialmente causate da membri appartenenti a specie e generi di tale ordine, tratto da 'Lineamenti di Entomologia Medica' di Moreno Dutto edito da C. G. Edizioni Medico Scientifiche Torino, 2008.

NB: "I lepidotteri, rientrano più tra gli artropodi interesse igienistico che non tra gli artropodi parassiti quali o veri e propri".

Gli insetti appartenenti a questo ordine sono noti a tutti sia per la bellezza dei colori e delle forme sia per la facilità con cui si possono vedere: sono noti come FARFALLE o come FALENE. Le prime hanno attività diurna, le seconde notturna (ma non mancano 'le eccezioni... che confermano la regola'...).

I lepidotteri adulti sono caratterizzati da un CORPO da cui spiccano a prima vista le ALI che sono presenti in numero di QUATTRO e risultano solitamente ben sviluppate (vi son eccezioni con ali atrofiche...). Queste ali sono di tipo membranoso e coperte da una moltitudine di SQUAME disposte come tegole l'una sull'altra; e sono le squame che determinano la colorazione delle ali e danno origine ad un moltitudine di disegni. L'apparato boccale è di tipo succhiante e si compone di una lunga proboscide che in riposo viene arrotolata a spirale. Le ZAMPE, sede di molteplici sensilli [*loZingarelli2011 non riporta questa parola*], sono poco robuste e permettono all'adulto di compiere brevi spostamenti e di ancorarsi al substrato.

Gli stadi evolutivo comprendono l'UOVO, la LARVA (di diversa età), la CRISALIDE (l'equivalente della pupa nei coleotteri) e l'ADULTO o IMMAGINE. Gli adulti si cibano di nettare ed essudati zuccherini, oppure sono ematofaghe (p. es. *Calyptira eustrigata* diffusa nel sud-est asiatico) a carico del bestiame, mentre le larve sono principalmente fitofaghe.

Fra i lepidotteri esistono anche **specie ecto-parassite** come, ad es., *Bradypodicola hahaneli* che vive in tutti gli stadi a spese del pelo e delle secrezioni cutanee dei bradipi.

→ Allo stadio adulto le farfalle hanno o possono avere un discreto interesse medico in quanto sono responsabili di casi di OFTALMIA determinata dalla suzione dei liquidi congiuntivali in soggetti addormentati, oppure sono fonte di asma di tipo allergico e di dermatiti determinate dalla liberazione di squame (le cosiddette 'freccine') che sono urticanti (si parla di LEPIDOTTERISMO). Ad avere invece un interesse medico nettamente più elevato sono le larve che in molte specie possiedono peli urticanti o contenenti sostanze venefiche responsabili, nel mondo, di migliaia di casi all'anno di dermatite!  
→ →

L'apparato venefico urticante dei lepidotteri è sempre basato su peli modificati; nelle larve quest'apparato può essere formato da peli urticanti singoli o da espansioni del tegumento portanti più peli urticanti e in questo caso si definiscono 'spine' urticanti. Negli adulti, come detto, l'apparato venefico è sempre costituito da 'freccette' (o 'freccine') dislocate più o meno abbondantemente sui segmenti addominali.

Le patologie indotte dai lepidotteri possono essere quindi classificate in:

- erucismo [il termine non è riportato da 'loZingarelli2011'];
- lepidotterismo;
- coagulopatie.

Le famiglie di maggior interesse sanitario sono: *Thaumetopoeidae*, *Lymantriidae*, *Saturnidae*, *Cossidae*, *Galleridae* e *Hemileucidae* (non ci sono quindi i rappresentanti delle 6 famiglie presenti da noi, ed in particolare sugli altipiani, specie a Colfiorito [vedi sopra]).

### FAM. COSSIDAE

Tale famiglia annovera circa 550 specie diffuse in tutto il mondo. Buona parte delle specie riveste un ruolo determinante in agricoltura in quanto sono fonte di gravi danni agli alberi da frutto. Di interesse medico sono esclusivamente le grosse LARVE xilofaghe [o xilofaghe o silòfaghe, ossia che si nutrono di legno] delle specie appartenenti principalmente al genere *Cossus* (p. es. *C. cossus*) come 'rodilegno', in quanto scavano grosse gallerie nei fusti delle giovani piante da frutto.

Non hanno interesse infettivologico, e la sintomatologia indotta è legata al fatto che queste larve emettono dall'apertura boccale una secrezione che a contatto con la cute umana o con le mucose determina una sensazione di intenso bruciore (svanisce però rapidamente). Un lavaggio con acqua corrente e quindi, in caso, con alcol etilico, è l'unico trattamento. NB: non toccare con le mani nude le larve eventualmente catturate per l'uccisione!

### FAM. GALLERIDAE

Di particolare interesse è *Galleria monella*, la tarma della cera. Tale specie completa il suo ciclo di sviluppo all'interno degli alveari a carico della cera e talvolta anche nutrendosi delle larve delle api. Risultano pertanto maggiormente esposti a questa larva e ai prodotti sericei gli apicoltori e i pescatori (che allevano le larve per utilizzarle come esche!).

Di niuna infettivologia, la sintomatologia eventualmente indotta è che nei soggetti allergici le larve determinano dermatiti da contatto e manifestazioni asmatiche IgE-mediate. Il trattamento consiste in corticosteroidi e antiistaminici. Va da sé che i soggetti allergici debbono assolutamente evitare contatti con tali 'vermetti'.

(segue pagina successiva, colonna sx e poi dx)

## FAM. THAUMETOPOEIDAE

La famiglia annovera poche specie di cui di particolare interesse medico sono: *Thaumetopoea pityocampa* e *T. processionea* conosciute come “processionaria del pino”, la prima, e come “processionaria della quercia”, la seconda.

Il nome ‘volgare’ di “processionaria” è dato proprio dalla caratteristica delle larve di spostarsi in fila indiana; altra caratteristica delle specie è di costruire grossi e vistosi nidi setosi ben visibili. Le larve di *T. pityocampa* costruiscono il nido sui rami dei pini a media altezza, mentre quelle di *T. processionea* costruiscono il nido in corrispondenza delle biforcazioni delle branche più grosse oppure sul tronco anche a poca altezza dal suolo (sulle querce).

All’interno del nido, utilizzato come riparo e dall’autunno per lo svernamento, avvengono le mute e le esuvie (le ‘pelli della muta’, per capirci) rimangono all’interno dei nidi. Queste due specie allo stadio adulto sono pressoché innocue, nonostante siano segnalate manifestazioni allergiche alle squame, mentre sono assai pericolose allo stadio larvale, specialmente oltre la terza età, in quanto le larve possiedono degli ‘specchi’ (cavità reversibili [il termine non è riportato su ‘loZingarelli2011’]) urticanti. Questi specchi urticanti, solitamente invaginati nel corpo, contengono una moltitudine di peli urticanti (0.10 – 0.15 mm) conformati ad arpione. In situazione di minaccia le larve possono estroflettere gli specchi e liberare nell’aria i peli che contengono una sostanza urticante e fortemente allergizzante. Il contatto con le larve può essere accidentale oppure derivare dalla curiosità dei bambini; l’esposizione ai peli urticanti può avvenire anche durante le operazioni forestali nella manipolazione dei nidi (che non vanno assolutamente aperti!) oppure durante semplici passeggiate in aree fortemente infestate dalla specie per contatto indiretto per via aerogena, ad esempio, con esuvie o parti di esse trasportate dal vento.

Per quanto riguarda il meccanismo d’azione del ‘veleno’, va detto che il secreto contenuto nei peli urticanti delle larve di *Thaumetopoea* risulta composto da istamina, serotonina, proteasi e liberatori di istamina e da proteine allergeniche tra cui se ne ricorda una specifica, la ‘thaumetopeina’ che presenta un’azione diretta sulla degranulazione dei mastociti. Il secreto risulta fortemente urticante e allergizzante per l’uomo e gli animali. I peli urticanti hanno una lunghezza di circa 150 micron e sono muniti di barbule laterali.

La **diagnosi** è basata sul racconto di esposizione all’insetto o ai nidi, oppure fondata sull’analisi della clinica associata al racconto di permanenza o sosta in aree boschive fortemente infestate dalla specie. Tra le categorie maggiormente a rischio vi sono i forestali e tutti coloro che per motivi professionali possono venire facilmente a contatto con i nidi e con le larve.

Le papule orticarioidi possono infettarsi con discreta facilità specialmente se subentrano lesioni auto traumatiche da grattamento. →

Veniamo alla **sintomatologia indotta**. I sintomi provocati dalle larve sono molto complessi in quanto derivano da:

1. reazioni da corpo estraneo per penetrazione dei sottili peli nella cute e nelle mucose;
2. reazione tossica al veleno;
3. reazioni immunomediate in soggetti allergici.

L’area esposta al contatto diventa in breve tempo molto pruriginosa accompagnata dalla comparsa di eritema e ipertermia; successivamente compaiono papule orticarioidi fino alla comparsa di papule vescicolose. Generalmente in seguito al contatto diretto con le larve l’area interessata dalla sintomatologia è abbastanza ampia e la lesione è caratteristicamente lineare.

L’inalazione dei peli determina l’insorgenza di asma o bronchite di tipo allergico con sensazione di soffocamento dovuta all’edema delle vie aeree superiori. Il contatto con gli occhi determina serie oftalmie con edema palpebrale. L’ingestione, meno probabile, dei peli determina stomatiti con nausea, febbre e malessere generale.

Nei soggetti ipersensibili-allergici possono instaurarsi reazioni IgE-mediate che vanno dalle più semplici reazioni locali che di norma interessano la regione anatomica esposta all’allergene, all’orticaria diffusa, angioedema, fino allo shock anafilattico.

In ambito veterinario l’ingestione delle larve da parte di animali al pascolo può determinare una sintomatologia piuttosto seria con edema del cavo orale e gastroenteriti che possono essere una fonte di mortalità.

**Trattamento:** sulla cute è importante evitare i fenomeni di grattamento che potrebbero determinare la penetrazione e la rottura di altri peli presenti sulla cute già lesa. Prima di ogni procedura farmacologica è importante procedere a lavaggio con acqua fredda corrente che permette di eliminare i peli residui; con il medesimo scopo, in alternativa, è possibile effettuare dei tamponi con nastro adesivo. Il trattamento farmacologico si effettua con l’applicazione di pomate antistaminiche e con la somministrazione di antistaminici per via orale (per 4 – 6 gg). Nei casi di lesioni particolarmente estese con edema pronunciato è sempre consigliabile somministrare corticosteroidi con le modalità da scegliere in base alla gravità della clinica. In linea di massima le lesioni cutanee classiche regrediscono completamente in circa 10-12 giorni...

**Prevenzione:** non aprire assolutamente i nidi che risultano un concentrato di esuvie e quindi di peli urticanti che possono facilmente essere liberati nell’aria; non toccare le larve in processione e non frequentare, specialmente nelle giornate ventose, aree ad alta densità di questi insetti la cui presenza è facilmente identificabile dai caratteristici nidi. Forestali: adottate dispositivi di protezione individuale, ossia tuta, occhiali chiusi, guanti e mascherina!

FINE PRIMA PARTE. Prosegue nel numero di settembre!!!

## ODE PER FEDERICO GARCIA LORCA

Se potessi piangere di paura in una casa solitaria,  
se potessi cavarmi gli occhi e divorarli,  
lo farei per la tua voce d'arancio in lutto  
e per la tua poesia che esce come un grido.

Perché dipingono per te di azzurro gli ospedali  
e crescono le scuole e i rioni del porto,  
e si popolano di piume gli angeli feriti,  
e i pesci nuziali si coprono di squame,  
e volano verso il cielo i ricci del mare:  
per te le sartorie con le nere membrane  
si riempiono di cucchiari e di sangue,  
e ingoiano nastri rotti, e si uccidono di baci,  
e si vestono di bianco.

Quando voli vestito di pesco,  
quando ridi con risa di riso preso d'uragano,  
quando per cantare scuoti le arterie e i denti,  
la gola e le dita,  
vorrei morire tanto dolce tu sei,  
morirei per i larghi rossi  
dove dentro l'autunno tu vivi  
con un corsiero caduto e un dio insanguinato,  
vorrei morire per i cimiteri  
che come fiumi grigi passano  
con acqua e tombe,  
di notte, fra campane annegate:  
fiumi densi come dormitori  
di soldati ammalati, che all'improvviso crescono  
verso la morte in fiumi con numeri di marmo  
e corone marcite, e oli funerari:  
morirei per vederti di notte  
guardare le croci sommerse che passano,  
in piedi e piangendo,  
perché davanti al fiume della morte piangi  
come ferito, abbondantemente,  
piangi piangendo, con gli occhi pieni  
di lacrime, di lacrime, di lacrime.

Se potessi di notte, perduto solo,  
accumulare dimenticanza e ombra e fumo  
su treni e vapori,  
con un imbuto nero,  
mordendo le ceneri  
lo farei per l'albero nel quale cresci,  
per i nidi d'acque dorate che riunisce,  
per il rampicante che copre le tue ossa  
rivelandoti il segreto della notte.

Città con odore di cipolla umida  
aspettano che tu passi cantando raucamente,  
e verdi rondini fanno nido nei tuoi capelli,  
e silenziose navi di sperma ti perseguitano,  
e poi lumache e settimane,  
e alberature aggrovigliate e ciliegie  
girano continuamente quando affiora

→

la tua pallida testa con quindici occhi  
e la tua bocca affondata nel sangue .

Se potessi riempire di fuliggine i palazzi comunali  
e, singhiozzando, abbattere orologi,  
lo farei per vedere quando alla tua casa  
arriva l'estate con le labbra spaccate,  
arriva gente col vestito d'agonia,  
arrivano regioni di triste splendore,  
arrivano aratri morti e papaveri,  
arrivano becchini e cavalieri,  
arrivano pianeti e carte geografiche con sangue,  
arrivano palombari coperti di cenere,  
arrivano maschere che trascinano fanciulle  
trafite da grandi coltelli,  
arrivano radici, vene, ospedali,  
sorgenti, formiche,  
arriva la notte con il letto  
dove muore fra i ragni un ussero solitario,  
arriva una rosa di odio e di spilli,  
arriva una barca giallognola,  
arriva un giorno di vento con un bambino,  
e poi arrivo io con Oliviero, Norah,  
Vicente Aleixandre, Delia,  
Maruca, Malva Marina, Maria Luisa e Larco,  
la Rubia, Rafael Ugarte,  
Cotapos, Rafael Alberti,  
Carlos, Bebé, Mnaolo Altolaguirre,  
Molinari,  
Rosales, Concha Méndez,  
e altri che non ricordo.

Vieni perché t'incoroni, giovane della salute  
e della farfalla, giovane puro  
come un lampo nero eternamente libero,  
e conversando fra noi, ora, quando non c'è più nessuno  
fra le rocce,  
diciamoci semplicemente come sei tu e come sono io:  
a che cosa servono i versi se non per la rugiada?  
A che cosa servono i versi se non per quella notte  
quando un pugnale amaro ci scopre, per quel giorno,  
per quel crepuscolo, per quell'angolo rotto  
dove il colpito cuore dell'uomo si dispone a morire?

E più di notte,  
di notte ci sono molte stelle,  
tutte dentro un fiume,  
come un nastro presso alle finestre.

Là qualcuno è morto,  
forse hanno perduto il lavoro all'officina,  
negli ospedali, negli ascensori,  
nelle miniere,  
soffrono gli uomini ostinatamente feriti  
e dovunque c'è proposito e pianto,  
mentre le stelle corrono dentro un fiume senza fine  
c'è molto pianto alle finestre,

[segue pagina successiva, colonna sinistra]

[segue]

le soglie sono corrose dal pianto,  
le stanze sono bagnate dal pianto,  
che arriva in forma di onda a mordere i tappeti.

Federico,  
tu vedi il mondo, le strade,  
l'aceto,  
gli addii nelle stazioni  
quando il fumo ala le sue ruote decisive  
verso luoghi dove non ci sono che distacchi,  
pietre, strade ferrate.

C'è molta gente che fa domande  
in ogni luogo;  
e il cieco sanguinante, e l'adirato, e l'affranto,  
e il miserabile, e l'albero delle unghie,  
e il bandito con l'invidia sulle spalle.

Così è la vita, Federico,  
ecco ciò che può darti l'amicizia  
d'un malinconico uomo molto maschio.  
Da te stesso, tu sai già molte cose,  
e altre andrai imparando lentamente.

**Pablo Neruda**

(trad.ne di S. Quasimodo)

Consultate sempre:

[www.latramontanaperugia.it](http://www.latramontanaperugia.it)

**6 e 7 agosto 2011**

**Grande Festa a Cammoro**

**II edizione organizzata  
dalla**

**Pro Loco di Cammoro e Orsano:**

**I MOLINI**

**IL PANE**

**LA VITA**

## **Cammoro e Molini di Cammoro**

*... poche note fluttuanti nel tempo ...*

**(da: Cammoro nella Storia. Un Castello a guardia della via della Spina, di M. Francisci e A. Bianchi, COMUNANZA AGRARIA DI CAMMORO, 2001)**

**Cammoro: pochissime premesse**

L'insediamento di Cammoro, luogo fortificato posto a guardia della Via della Spina (o via *Romana* o via *delle Pecore*), risponde alla tipologia architettonica e amministrativa del "castello", dotato di un suo territorio che prevedeva, sin dalle origini, un utilizzo collettivo dei boschi e dei pascoli comunitari. Le prime notizie certe, relative all'esistenza della comunità di Cammoro, sono documentate nell'atto di sottomissione al comune di Spoleto del 1239 e in un elenco dei capifamiglia della fine dello stesso secolo. L'abate Francesco Dini, all'inizio del Settecento, ipotizzò per Cammoro, dopo averlo visitato e attraverso l'interpretazione di alcuni testi classici, un'origine molto più antica, indicandolo come il più importante centro del popolo dei Camerti, componente etnica degli antichi Umbri e alleati dei Romani. Questa tesi contrastò quella più ricorrente che il luogo in questione fosse Camerino, tanto da suscitare la reazione degli studiosi camerunesi, di cui si fece portavoce, alla fine del XVIII secolo, l'abate Giuseppe Colucci.

La nascita nel 1899 e lo sviluppo successivo dell'Università agraria, rappresentano l'ultima formulazione organizzativa della comunità storica comunitaria, continuità che si evidenzia in molte delle norme statutarie stesse, soprattutto quelle *particolari* relative alla gestione e tutela del territorio. Gli abitanti di Cammoro dovettero, nel corso del XIX secolo, riacquisire due volte i loro antichi beni, prima venduti dallo Stato Pontificio, poi, in epoca post-unitaria, passati al demanio del comune di Sellano. Da queste vicende e dalle controversie relative, nacque la rivendicazione per il comune autonomo di Cammoro e Orsano, il cui demanio avrebbe coinciso con l'estensione del patrimonio, pascoli e boschi, delle due università.

La Comunanza, dopo il notevole impegno economico sostenuto nell'affrancazione dei beni, a cui avevano contribuito tutte le famiglie, non ha limitato la sua azione all'attività istituzionale ma si è caratterizzata per un suo spiccato ruolo di responsabilità pubblica, indirizzando le risorse, da un lato verso l'assistenza sociale alla popolazione, dall'altro verso la realizzazione di tutte le opere pubbliche necessarie a migliorare le condizioni di vita del territorio, in primo luogo l'alimentazione elettrica, le strade e gli acquedotti.

[segue a pagina successiva]

(vedi anche a lato)

[segue da pagina precedente]

**Molini:** *Molini da Piedi, Molini di Mezzo, Molini da Capo*

I Molini (*Li Molini* o *Le Molina*) "... si tratta di un sistema di ville, lambite dal fiume Menotre. Gli edifici più antichi non sembrano precedenti al sec. XIV"; ma già nel 1227 i signori di Orsano, nell'atto di sottomissione, chiesero a Spoleto di concedere l'utilizzo di due mugnai per il funzionamento dei loro molini, gestiti insieme alla comunità di Cammoro. Sono tre, posti in sequenza: Molini da Piedi (q. 709 m) e Molini di Mezzo, delle pertinenze di Cammoro; Molini da Capo, il più antico, appartenente ad Orsano, l'unico che conserva integro il suo apparato molitorio; mentre, il primo ne conserva lo spazio e la canaletta (la *forma*) di adduzione idrica, e il secondo fu utilizzato, dagli anni Venti alla guerra, anche come centralina idroelettrica privata, con l'inserimento di una turbina, a pale di legno, struttura non più in uso. Attorno ai tre mulini si svilupparono delle ville rurali, potendo utilizzare i terreni di fondovalle e le possibilità di irrigazione, per le colture cerealicole, ortive e della canapa. Gli insediamenti, posti lontano dai rispettivi castelli e in un'area valliva facilmente accessibile e aggreddibile, si sono sviluppati secondo la tipologia delle ville fortificate, con tessuto perimetrale compatto su tre lati (completamente chiuso quello di Molini da Piedi), l'inserimento di torri colombaie con originaria funzione di avvistamento (tuttora conservata quella di Molini da Piedi, con piano posatoio e residui di decorazioni), e accessi a volta; la tipologia è quella descritta dal Viguer: ville "... sistemate in modo da godere di un minimo di protezione", con le facciate esterne fatte combaciare a formare un continuum architettonico sostitutivo delle mura, e con rade finestre verso l'esterno. Nonostante le trasformazioni intervenute, è ancora leggibile il disegno originario dei tre impianti insediativi.

Il Lascaris, a Molini da Piedi descrisse la "Chiesa della Beata Maria Vergine della Pietà edificata senza dote e onere dalla famiglia Cirocco da Foligno e donata; struttura esigua a pianta quadrata, pavimento in laterizio e tetto a volta, unica porta di legno e chiusa per la preghiera, unico altare con affresco rappresentante l'immagine della Beata Maria Vergine; scarsamente provvista di suppellettile".

Il Pirri la definisce un'edicola e attribuisce l'affresco della *Pietà* agli Angelucci ("Vergine seduta a piè della Croce col Cristo morto steso sul suo grembo"), considerandola una copia della *Pietà e Santi* dell'Oratorio di S. Stefano in Croce di Visso, a sua volta imitante l'omonimo soggetto presente nelle pievi di Verchiano e di Mevale, tutte opere degli Angelucci. Ora la cappella è solo parzialmente conservata.

A Molini da Capo è riconoscibile l'edificio più antico, che era costituito da un ampio accesso a volta, ora murato, contenente il mulino, e, sopra, lo sviluppo della casa-torre. Sul retro staccate vi erano le *capanne*, sviluppate su forte pendio, secondo la classica sequenza ovile-fienile-aia terrazzata, a ridosso del monte. Nel XIX secolo è stata creata la struttura attuale, con corpo giustapposto, collegato all'antico da una nuova porta a volta che introduce alla strada per Orsano.

→

C'è la piccola chiesa a capanna dedicata a S. Michele Arcangelo di ius patronato della famiglia Mattioli; conserva, sopra l'unico altare, un affresco del sec. XVII. Il Lascaris ne dà la seguente descrizione: "Piccola struttura a pianta quadrata, pavimento rustico e tetto a capriata, unica porta, unico altare piccolo e ben tenuto, con un affresco rappresentante la Beata maria Vergine, S. Michele Arcangelo e S. Antonio Abate; non vi si celebra".

.....

A cura di *Daniele Crotti*

(vedi pagina 14)

### SANTI DEL MIO PAESE (di V. Cardarelli)

**Ce ne sono di chiese e di chiesuole,  
al mio paese, quante se ne vuole!  
E santi che dai loro tabernacoli  
son sempre fuori a compiere miracoli.  
Santi alla buona, santi famigliari,  
non stanno inoperosi sugli altari.  
E chi ha cara la subbia, chi la pialla,  
chi guarda il focolare e chi la stalla,  
chi col maltempo, di prima mattina,  
comanda ai venti, alla pioggia, alla brina,  
chi, fra cotanti e così vari stati,  
ha cura dei mariti disgraziati.  
Io non so se di me qualcuno ha cura,  
che nacqui all'ombra delle antiche mura.  
Vien San Martino che piove e c'è il sole,  
vedi le vecchie che fanno all'amore.  
Rustico è San Martin, prospero, antico,  
e dell'invidia natural nemico.  
Caccia il malocchio di dosso al bambino,  
dà salute e abbondanza San martino.  
Sol che si nomini porta fortuna  
E fa che abbiamo sempre buona luna.  
Volgasi a lui, chi vuol vita beata,  
in ogni ora della sua giornata.  
Vien Sant'Antonio, ammazzano il maiale.  
Col solicello è entrato carnevale.  
L'uomo è nel sacco, il sorcio al pignattino,  
corron gli asini il palio e brilla il vino.  
Viene, dopo il gran porcaro,  
San Giuseppe frittellaro,  
San Pancrazio suppliziato,  
San Giovanni Decolalto.  
E San Marco a venire non si sforza,  
che fece nascer le ciliegie a forza.  
E San Francesco, giullare di Dio,  
è pure un santo del paese mio.  
Ce ne sono di santi al mio paese  
per cui si fanno feste, onori e spese!  
Hanno tutti un lumino e ognuno ha un giorno  
di gloria, con il popolino intorno.**

### Le farfalle del CAI di Foligno (PG)

Mi è stato regalato un calendario 2011 prodotto dalla sezione CAI di Foligno. Accanto a bellissime foto delle nostre montagne ad ogni mese viene fotografata una... farfalla.

A maggio c'è il macaone, *Papilio machaon* (Linnaeus 1758) definita 'una delle farfalle diurne più conosciute e più belle della nostra penisola. Le larve si nutrono essenzialmente di finocchio selvatico, non disdegnando quello coltivato'. Accompagna il macaone un faggio che domina il paesaggio dei monti azzurri del Parco dei Monti Sibillini.

Giugno: la foto di due *Euphydryas aurinia* (Rottenburg 1775), dalle brune ali pigmentate. 'Fino a non molti anni fa questa bellissima farfalla era conosciuta in poche località dell'Italia centrale. Al contrario sui Monti Sibillini (un'immagine ci illustra il vasto pianoro detritico del Cardosa racchiuso tra pareti verticali che lascia intuire la natura glaciale del pianoro) e sul vicino Monte Subasio è una delle farfalle più frequenti in maggio-giugno'.

Ma torniamo indietro, dall'inizio di questo anno, dal gennaio, ove una foto come fosse in bianco e nero, tanto è il bianco candido della neve, ci arriva sempre dai Sibillini e ci dice che all'affascinante paesaggio del Pian Perduto si contrappone la ripida fiancata del Monte Lieto. La farfalla è la *Polynia c-album* (Linnaeus 1758), di un colore arancio ma pigmentata in bruno chiaro e scuro; 'Questa specie deve il suo nome ad una caratteristica macchia bianca a forma di "C" presente sulla pagina inferiore delle ali posteriori. Il bruco si nutre essenzialmente di olmo'.

Febbraio: ad una stupenda immagine del Vettore sottostà una delicata foto di 'una specie non molto frequente, che viene facilmente confusa con altre rappresentanti della stessa famiglia che presentano la stessa livrea. La si incontra in tarda primavera ed inizio estate'. E' la azzurra *Polyommatus escheri* (Huebner 1823).

Eccoci a marzo con le acque in parte ghiacciate e il pianoro ancora innevato del Pian Grande cui corrisponde la immagine di due esemplari di *Euchloe ausonia* (Huebner 1804): una piccola farfalla verde - azzurra. "Questa specie dai colori molto delicati la si può incontrare tra marzo e giugno. Frequenta soprattutto radure e prati aperti di pianura e di collina'.

L'aprile ci regala una suggestiva veduta di Norcia, nella piana di Santa Scolastica, e l'immagine della rossa e nera *Zygaena oxytropis* (Boisduval 1828). "Non è difficile vedere questa bella farfalla soprattutto in collina ed in montagna. L'adulto compare abbastanza precocemente e lo si può trovare già in aprile - maggio'.

Luglio: Pian Grande, il Monte Vettore, maestoso come sempre. La farfalla, gialla, arancio e picchiettata in nero è *Brenthis hecate* (Denis & Schiffermueller 1775): "specie molto localizzata e non frequente, abita radure e pascoli dei Monti Sibillini e del Subasio'.

→ → →

Il mese di agosto, con i Pantani di Accumoli, ci regala due esemplari della farfalla di color arancio e tutta punteggiata in nero, la *Argynnis paphia* (Linnaeus 1758), 'specie molto frequente in estate sia in collina che in montagna. Non è difficile vedere diversi esemplari intenti a nutrirsi insieme su svariati fiori'.

Settembre sul Pian Grande e lassù Castelluccio. I colori brunati della foto ben si accostano al giallo-bruno-arancio della *Lycaena virgaureae* (Linnaeus 1758): 'Questo splendido Licenide frequenta soprattutto i pascoli ed i prati al limite dei boschi. E' più diffusa a quote superiori ai 500/600 metri'.

Nebbie come veli sul Pian Piccolo colorano il primo autunno con la verde a strisce bianche *Euplagia quadripunctaria* (Poda 1761), curiosa farfalla dalla forma anomala.

Il tranquillo pascolo di due cavalli sulle profonde gole del fiume Nera (Narco, perché nasce dalle nari del Bove) è la foto che accompagna il bruco della *Acherontia atropos* (Linnaeus 1758). Dice la didascalia: 'conosciuta con il nome di Sfinge testa di morto a causa del disegno molto caratteristico a forma di "teschio" sul dorso dell'adulto, questa farfalla migratrice giunge in maggio-giugno dall'Africa e sviluppa una seconda generazione alle nostre latitudini. Non molto comune, il bruco si nutre soprattutto di solanacee'.

Il calendario e l'anno e questa descrizione con dicembre, ovviamente. E allora perché non presentare la fotografia del Parco dei Sibillini ove, ai piedi del Monte Vettore, presso il passo di Castelluccio il vento è protagonista. Con lui la nota *Vanessa cardui* (Linnaeus 1758), 'specie migratrice ovunque dalla pianura all'alta montagna. Nel 2009 c'è stata una vera invasione di questa specie, dai colori giallo - bruni picchiettata di bianco'.

FINE

(a cura di Daniele Crotti)

### Publicistica anti-Leishmaniosi canina in farmacia

Come spesso accade le farmacie sanno intervenire in tempo per queste patologie stagionali (e non solo). E allora ecco che depliant li trovi regolarmente. Li ho presi e li ho letti.

Uno pubblicizza con un "NIENTE PAURA, NIENTE PUNTURA", il suo prodotto, suggerendo un collare (a base di deltametrina) che repelle i 'pappataci' (insetti simili alle zanzare ma silenziosi: 'pappano e tacciono!'), che come le zanzare si nutrono di sangue ... E' facile da applicare, protegge per 5 mesi, è sicuro anche in gravidanza e allattamento. Il depliant (che parla di 2 taglie di collare) fornisce anche una sorta di mappa italiana di distribuzione di questi 'malefici' PAPPATACI (flebotomi, per intenderci; ma proteggerebbe pure da zecche e dalle zanzare vere e proprie).

[vai a pagina 14]

LA NOSTRA CAMMINATA (CAI Seniores di PG)

### La Croce di Cammoro con un occhio sulla Via della Spina

*Siamo in piena Via della Spina, un percorso storico che si perde nel tempo, e che da Roma e Spoleto portava a Colfiorito e da qui al Mare Adriatico. Eccetera eccetera. Lo avete già letto nel depliant informativo...*

Alla partenza, puntuale come (quasi) sempre siamo in 26 (leggasi ventisei): Luisa Pampoloni, Fabrizio Franco, Giangraetano Aloisi, Paola Sartori, Daniele Crotti, Franco Calistri, Giovanna Pazzi, Ada Donati, Fausto Bucini, Filippo Minelli, Vincenzo Ricci, Alberto Biagini, Gianfranco Vergoni, Maurizio Vettori, Nedda D'Amato, Maria Pia Dalla Marta, Leonello Malizia, Antonio Barberini, Vera Tomassini, Emilio Bucciarelli, Gianni Bolis, Maria Antonietta Cassani, Giuseppe Bambini, Aldo Grelli, Teresa Inaunen, Maria Rita Zappelli.

*Partiamo da Molini, dal Bar Alimentari Bianchi. Seguiremo pedissequamente il percorso proposto, con la salita al Monte Siliolo e al Monte Aglie, prima di raggiungere la Croce di Cammoro, Cammoro, visitare le chiese e tornare al punto di partenza. Saranno 13 chilometri (tre più dei previsti; non ho GPS); un dislivello di circa 500 metri e un tempo di percorrenza complessivo di 4 ore e 45 minuti primi.*

La natura: ginestre e ginestrelle, aceri, roverelle e carpini, cerri, prati in fiore, rosa canina, un maggiociondolo nel borgo di Cammoro.

L'acero: appartiene alla famiglia delle *Aceraceae* e comprende 2 generi (*Acer* e *Dipteronia*) e oltre 100 specie, leggo su un prezioso libricolo, che mi cita l'acero tridente, l'acero campestre, l' *Acer capillipes*, l'acero del Caucaso, l'acero a foglia di carpino (capirai!), l'acero circinato, l'acero a foglia di *Cissus*, l'acero a foglia di *Crataegus*, l'acero di David, l'acero di Amur, l'acero grigio, l'acero di Henry, l'acero giapponese, l'acero di Lobel, l'acero dell'Oregon, l'acero di Miyabe, l'acero giapponese palmato, l'acero della Pennsylvania, l'acero riccio o di Norvegia, l'acero di monte (o sicamoro), l'acero italico, l'acero rosso, l' *Acer rufinerve*, l'acero argentato, l'acero saccarino, l'acero di Shirasawa, l'acero di Siebold, l'acero di montagna, l'acero dalla gemma rossa, l'acero trifloro, l' *Acer velutinum*, l'Acero. Quale/i avremo veduti? Scelgo l'acero italico (pensa te che fantasia), ossia *Acer opalus*. Dice la mia guida: foglie palmate e lobate, con 3 – 5 lobi, lunghe e larghe fino a 10 cm, verdi e lucide nella pagina superiore, pelose da giovani nella pagina inferiore, ingialliscono in autunno (il Bambini, che sa un sacco di cose, dice che è il primo albero a cambiare di colore le foglie all'inizio dell'autunno). La corteccia grigia e macchiata di rosa, si sfalda in lamine larghe, quadrate. Fiori piccoli e giallo brillante, si aprono sui rami ancora nudi all'inizio della primavera prima che emergano le giovani foglie. Frutti con ali, lunghi fino a 4 cm. La zona d'origine è l'Europa sud-occidentale, dall'Italia alla Spagna, L'habitat è collinare e montuoso.

La nota dice che questa specie è molto bella quando è in fiore. Il Bambini (sempre quello di sopra, che sa un sacco di cose) dice che l'acero non vuole simili intorno a sé! Crediamoci.

La *Rosa canina*: o rosa selvatica, è un fiore a 5 petali rosa o rossi, su cespugli o alberelli; appartiene alle Rosacee, dice un'altra guida tascabile sempre utile e comoda da consultare. Il cespuglio spinoso è alto sino a 2 metri; i fiori sono grandi, con petali di 20-25 mm, bianchi, rosa o rossi. Le foglie sono pennate con i segmenti dentati. Fiorisce tra maggio e luglio; è presente in tutta Italia a margine dei boschi e nei pascoli. Simile è la *Rosa arvensis*.

Le chiese, che conosciamo 'grazie a Mariagrazia' della Pro loco di Cammoro, sono 3 (leggasi tre): Santa Maria Novella, nella parte più alta del castello (è una chiesa costruita sopra una porta che permetteva l'entrata nel castello), verosimilmente edificata su una precedente costruzione forse romanica, Santa Maria del Rosario o della Consolazione, più in basso con bellissimo affresco bene restaurato (chiedete al Bambini, quello che sa un sacco di cose chi raffigura; io non mi ricordo), e Santa Lucia, la più antica sita fuori del castello, un tempo chiesa principale che conserva affreschi forse della scuola folignate del XV secolo; dice il Bambini (sempre quello che sa un sacco di cose) che quel santo dipinto (una penultima cena?) 'certo, è San Leonardo! Il suo attributo sono i ceppi!'. Guai non crederci.

Buona è stata la camminata di questo 26 maggio scorso.. Avrei alcune osservazioni, ma preferisco ignorarvele (si può dire?).

Mi congedo da voi con una poesia di **Vincenzo Cardarelli** che vi riporto a pagina 12.

*D. Crotti*

#### Leishmaniosi canina

(nel numero di settembre la Leishmaniosi umana)

Causata, in Italia, da *Leishmania infantum*, l'infezione dal cane, scrive Pampiglione, si manifesta con lesioni a livello della cute (eczemi cronici, rarefazione del pelo, desquamazione furfuracea, ulcerazioni), ipertrofia ungueale, febbre irregolare, astenia, dimagrimento (sin'anche sino alla cachessia), cheratite, spleno - epatomegalia, anemia, leucopenia, ipergammaglobulinemia. La malattia si manifesta in genere in forma sporadica con mortalità elevata per i casi non curati. L'apparente sporadicità è spiegata dalla vasta diffusione di infezioni in apparenti in mezzo alle quali il caso di malattia conclamata rappresenta per così dire la punta visibile di un iceberg. Se in Sicilia e in Italia Meridionale il cane è il principale reservoir dell'infezione (anche umana), in Toscana il serbatoio sembra essere costituito da volpe e ratto.

# **CIVITELLA D'ARNA(PG)**

Al Castello, la sera

(iniziativa della Pro – Arna)

## **RASSEGNA DELLE TRADIZIONI POPOLARI**

**LA NUOVA BRIGATA PRETOLANA:**  
LA TRADIZIONE CONTINUA (quasi un “corzo de’ perugino)

*Storie di paese cantate, raccontate e ricordate*

*a cura della Associazione dell'Ecomuseo del Fiume e della Torre di Pretola*

I cantori:

**Claudio Alunno, Francesco Becchetti, Francesco Ciofetti,  
Gianluca Giovagnoni, Ivan Manfroni, Paolo Mencaroni,  
Marco Moretti, Raffaele Spaccini**

Le voci narranti:

**Lorena Alunni Brecolenti, Daniele Crotti, Diego Mencaroni**

**(luned 22 agosto, ore 21)**

# **PONTE D'ODDI (PG)**

In piazza, la sera

(iniziativa del Comune di Perugia)

## **RASSEGNA DI CANTI E BALLI DELLE TRADIZIONI POPOLARI**

**LA NUOVA BRIGATA PRETOLANA:**  
LA TRADIZIONE CONTINUA (quasi un “corzo de’ perugino)

*Storie di paese cantate, raccontate e ricordate*

*a cura della Associazione dell'Ecomuseo del Fiume e della Torre di Pretola*

I cantori:

**Claudio Alunno, Francesco Becchetti, Francesco Ciofetti,  
Gianluca Giovagnoni, Ivan Manfroni, Paolo Mencaroni,  
Marco Moretti, Raffaele Spaccini**

Le voci narranti:

**Lorena Alunni Brecolenti, Daniele Crotti, Diego Mencaroni**

**(martedì 23 agosto, ore 21)**